



verso le elezioni

«Così il Cavaliere restituirà 100 miliardi alle aziende»

Brunetta conferma le anticipazioni di «Libero»: c'è un piano per saldare i debiti della Pa mediante emissioni di nuovi titoli. Ma l'Europa deve autorizzarci a non contabilizzarli

segue dalla prima
FAUSTO CARIOTI

(...) del 7 febbraio ed è la conferma di quanto scritto ieri da *Libero*: Silvio Berlusconi ha pronto un piano da 90-100 miliardi per saldare in tempi rapidi tutti i debiti dello Stato con le imprese, mediante l'emissione di nuovi titoli di debito pubblico. Idea simile, anche se a budget dimezzato, guarda caso sempre ieri è venuta al leader del centrosinistra, Pier Luigi Bersani: emissioni di titoli da 10 miliardi all'anno per cinque anni, sempre allo scopo di restituire alle imprese i debiti della pubblica amministrazione. Brunetta non apprezza: «Quelli del Pd sono copioni, falsari e buoni a nulla. Quando Bersani ha parlato la nostra proposta era già stata annunciata da Berlusconi all'Ance, l'associazione dei costruttori. E Antonio Tajani ci sta lavorando da tempo, in sede europea».

Che ruolo ha il commissario europeo Tajani?

«La chiave di tutto è l'Europa. O l'Europa "sterilizza" queste emissioni di titoli, ovvero ci autorizza a non contabilizzarle nell'ammontare del debito, o la proposta è irrealizzabile. Tajani, seguendo quanto previsto dalla normativa europea, sta lavorando proprio per ottenere questa sterilizzazione».

Quante chance ci sono che Bruxelles la conceda?

«Dipende da chi vince le elezioni. La volontà politica è decisiva e noi siamo molto determinati ad ottenere il via libera dalla Ue».

Ci avevate già provato.

«Ci avevamo provato quando eravamo al governo, ma in Europa non era ancora maturata la sensibilità giusta per affrontare un simile problema».

Stavolta ci siamo?

«Adesso la volontà di affrontare il problema c'è, non solo perché noi abbiamo chiesto la sterilizzazione, ma anche perché altri Paesi, con l'aggravarsi della crisi, si sono trovati in una situazione simile alla



nostra. Tant'è che nel febbraio 2011 è entrata in vigore una direttiva europea che obbliga le pubbliche amministrazioni a pagare le imprese creditrici entro 30 giorni. Deroche per arrivare a 60 giorni sono previste solo se giustificate e approvate dalla Commissione europea».

Direttiva che l'Italia ha accolto «all'italiana».

«La norma italiana sembra estendere in modo generalizzato il termine di pagamento a 60 giorni. Così, se il testo non viene modificato, il nostro Paese rischia l'apertura di una procedura d'infrazione da parte della Commissione europea».

La direttiva comunque varrà per i nuovi debiti. L'Italia ha scelto di applicare la norma senza effetto retroattivo, cioè senza obbligarsi a rimborsare in tempi rapidi i debiti arretrati, i 100 miliardi di euro che lo Stato già deve alle imprese.

«È qui che interviene la nostra proposta. Al momento quei 100 miliardi, grazie a un artificio contabi-

le, non sono inseriti nel debito pubblico. Ma sono debiti che esistono e che con ogni probabilità i mercati hanno già scontato. Ipotica fingere che non ci siano: tra debito sommerso e debito emerso, molto meglio il secondo, perché una volta sterilizzato e rimborsato aiuta l'economia a ripartire. Da enorme debolezza, quale è oggi, quel debito può diventare la molla della ripresa».

In che modo?

«Immettere quei 100 miliardi nell'economia privata significa dare liquidità alle imprese. Che così migliorano i bilanci, pagano i fornitori, evitano di fallire o di licenziare lavoratori. Con quei soldi le aziende possono ricominciare a investire e a guardare con fiducia al futuro. In definitiva, pagherebbero più tasse e ne beneficerebbe anche l'erario».

In quanti anni intendete rimborsare tutti i debiti pregressi?

«Il pagamento può essere diluito, anche perché non è chiaro l'esatto ammontare dei crediti. Ma bisogna

A BRUXELLES «Tajani sta lavorando da tempo in sede europea per ottenere la "sterilizzazione" di queste emissioni. La proposta di Bersani? Sa solo copiare»



Renato Brunetta *LaPresse*

Le reazioni

Gli imprenditori adesso sperano: bisogna fare presto

«Mercoledì scorso», spiega a *Libero* il presidente dell'Ance, Paolo Buzzetti, «Silvio Berlusconi si è impegnato di fronte ai nostri imprenditori, dicendo che il problema va assolutamente risolto e che è una priorità del suo programma». Al di là del merito della proposta del leader Pdl sull'utilizzo dei titoli di Stato, per Buzzetti «il fatto che il tema sia al centro del dibattito elettorale è molto positivo, anche perché finora le misure messe in campo sono state insufficienti». Il presidente Ance è convinto che qualsiasi mezzo si utilizzi per estinguere il debito della Pa verso le imprese di 70 miliardi, di cui 19 solo sull'edilizia, alla fine il peso ricadrà sui conti pubblici. «Sarà dunque necessario», spiega, «trovare un accordo con l'Europa per non contabilizzare l'esborso come debito pubblico. La Ue conosce la situazione e credo sia disposta a trovare una soluzione». Se poi non si trova, conclude Buzzetti, l'operazione andrà fatta comunque perché «penso che oggi sia più scriteriato soffocare il sistema imprenditoriale non pagando le fatture che aumentare l'indebitamento dello Stato».

Per il presidente di Confindustria, Giorgio Merletti, «la soluzione più semplice ed efficace sarebbe quella di compensare i crediti vantati dalle imprese con i debiti fiscali». Ma anche per Merletti «la situazione degli imprenditori è talmente grave che bisogna evitare di perdere tempo con complicate ipotesi di ingegneria finanziaria dall'esito incerto».

«La proposta sui titoli di Stato in linea teorica va bene», spiega invece Paolo Longobardi, presidente di Unimpresa, «il problema è che al momento non è praticabile. Nuove emissioni di titoli da parte del Tesoro, ancorché speciali e riservate alle imprese creditrici, allargherebbe il buco nei conti statali. E il fiscal compact non consente manovre di questo tipo». L'importante, inutile dirlo, «è che si faccia presto, altrimenti moriranno migliaia di imprese».

S.I.A.C.

Luca Gramazio

«Il caso Fiorito peserà, ma nel Lazio possiamo vincere»

Luca Gramazio, da bravo figlio d'arte (il padre, Domenico, è senatore del Pdl) una volta ufficializzata la sua candidatura alle Regionali, si è «sospeso» dal ruolo di capogruppo, al quale è arrivato all'età di 29 anni. Altro che Matteo Renzi e la sua - mancata - rottamazione. Un gesto di correttezza politica, più che un atto dovuto, che non tutti riescono a fare. *Libero*, dunque, di correre per un posto alla Pisana, la sede del consiglio regionale del Lazio, senza doversi sentire attaccato dall'opposizione per un presunto conflitto d'interessi. Un argomento, quello dei possibili interessi

convergenti, che la sinistra usa come una clava contro tutti.

Onorevole Gramazio, qual è il bilancio della sua esperienza in Campidoglio?

«Assolutamente positivo, nonostante le scelte difficili. Ma quando tutto questo sforzo si traduce in un grande impegno per la città, significa che abbiamo fatto un buon lavoro».

Da capogruppo ha sentito il peso dei vari rimproveri di giunta? Atti dovuti o, in qualche caso, solo necessari?

«Alcuni di questi cambi sono stati assolutamente necessari per far funzionare al meglio la macchina comunale, che è

tutt'altro che semplice. In altri casi, invece, si è trattato di un puro atto formale, avendo altri incarichi».

Visto che è candidato alla Regione, che voto dà alla giunta guidata da Alemanno?

«Sette e mezzo. Se non avessimo ereditato il pesante deficit che ci ha lasciato Walter Veltroni, saremmo arrivati a nove».

Questa amministrazione, però, si è ritrovata a fare i conti con diverse inchieste...

«Mi sembra del tutto evidente che vi sia stata una disparità di trattamento da parte della magistratura. Detto ciò dob-



Luca Gramazio *Ansa*

biamo essere molto chiari: il presidente Berlusconi è una vittima. Non tutti, però, sono come Berlusconi».

E sulle regionali quanto peserà il caso Fiorito?

«Molto, inutile negarlo. Ma abbiamo le carte in regola per consegnarla alla storia, dal punto di vista politico. E Storace è il miglior presidente possibile per centrare questo risultato».

Che, questa volta, avrà il sostegno del Pdl...

«L'assenza del partito, in questi due anni e mezzo di legislatura, si è fatta sentire».

E.P.A.